

Domenico Agnello
Università e Smart Cities

L'Università come istituzione è stata costantemente al centro di un dibattito sulla sua riorganizzazione e sugli steccati entro in cui esercitare il proprio ruolo. Le strutture della formazione rivestono un ruolo centrale nella costituzione di una comunità ma soprattutto si caratterizzano come il luogo entro il cui si pensano modelli di sviluppo sociale, economico e culturale, oltre che il luogo dove l'innovazione concettuale trova il suo campo di applicazione pratico. La conoscenza in senso teorico non è circoscrivibile entro i confini di un luogo specifico, la dialettica delle idee non può essere, proprio per il suo carattere universale, altro che il confronto di una comunità scientifica globale. Le Università attraverso la formazione superiore rappresentano la punta avanzata di questo ragionamento, dal punto di vista teorico non esistono limitazioni geografiche ma nel campo dell'applicazione pratica la ricerca trova il suo spazio in specifici luoghi e campi ben definiti.

La domanda da porsi oggi è come la globalizzazione abbia impresso una trasformazione ai confini delle Università, in tal senso ad esempio la statualità italiana ha fatto nel novecento del carattere nazionale il perno attraverso cui organizzare la formazione superiore. La globalizzazione oggi impone necessariamente un carattere di autonomia alle strutture universitarie, ciò lentamente sta generando l'eterogeneità dell'offerta formativa al livello nazionale. La vocazione universalista delle Università si traduce in un internazionalismo dei rapporti tra le comunità scientifiche facendo di ciò un vero e proprio *mainstream*.¹

Globalizzazione e localizzazione rappresentano i due punti su cui oscilla il nuovo pendolo della ricerca scientifica e della sua applicazione specifica in termini di sviluppo socio-economico,² gli agenti della conoscenza hanno l'opportunità di creare una rete dell'apprendimento in cui il confronto tra luoghi con specificità differenti diviene una prassi. Una rete d'interdipendenze conoscitive in cui il linguaggio della ricerca diventa globale e la cui vitalità consiste nel continuo scambio di esperienze in un ambiente comune fatto di diversità concrete accettate.³

L'Università acquisisce un ruolo baricentrico attraverso il quale istituzioni, persone e imprese interagiscono determinando processi d'innovazione, lo sviluppo economico passa attraverso un costante scambio d'informazioni e conoscenze inizia a livello locale.⁴

Il modello di confronto globale diviene un network di conoscenze in permanente confronto per cui la territorializzazione rappresenta pragmaticamente l'applicazione della ricerca, l'integrazione tra città e università innanzitutto deve produrre un accrescimento della qualità della vita dei cittadini coinvolti.⁵

La città diviene il luogo nel quale localizzare l'università, una sinergia ottimale tra la cittadinanza e le istituzioni è il primo test per valutare la capacità pragmatica dei singoli atenei nel fare network prima su base locale e poi attraverso il confronto con le altre realtà internazionali.

L'odierno dibattito sulle "Città intelligenti", più note secondo la dicitura anglosassone di Smart Cities, relativo alle politiche di sviluppo presuppone implicitamente un ruolo principale per le università in esse inserite. La Smart City, secondo una semplificazione teorica, è l'adeguamento della città al progresso tecnologico attraverso l'utilizzo di strumenti IT, di comunicazione, di reti. Tim Campell, tra i maggiori esperti in materia, pensa ad una città che utilizza gli strumenti forniti dal progresso tecnologico coniugandoli con una prospettiva sociale di miglioramento delle condizioni di vita dei cittadini.⁶

La città sempre secondo Campell diviene un luogo di *conoscenza collettiva* in cui i cittadini nel loro ruolo di utenti divengono attori di trasformazioni sociali in senso orizzontale. Il concetto di Smart Cities insiste

¹ G. SALVADORI, *La politica della ricerca nella dimensione regionale: localismo o localizzazione*, in AA. VV., *Una dote per il merito, idee per la ricerca e l'università italiane*, il Mulino, Bologna 2006, p. 236.

² Ivi, p. 240.

³ Cfr. H. Maturana -F. Varela, *Autopoiesi e cognizione, la realizzazione del vivente*, A. Stagapede, Marsilio, Venezia 2001.

⁴ G. SALVADORI, *La politica della ricerca nella dimensione regionale*, cit., p. 241.

⁵ R. ZICH, *L'eccellenza dell'università, motore per lo sviluppo locale*, in AA. VV., *Una dote per il merito, idee per la ricerca e l'università italiane*, il Mulino, Bologna 2006, p. 255.

⁶ Intervista a Tim Campell di Francesca Battistoni su www.forumpa.it <http://saperi.forumpa.it/story/70506/oltre-la-smart-city-intervista-tim-campbell>

su vari settori della vita quotidiana: energia, mobilità, sanità, ecologia, governo aperto. L'impatto di un processo d'investimento sulla trasformazione delle città, come previsto a livello sovranazionale dalle strategie previste nel programma UE Horizon 2020, legato strettamente al concetto di innovazione non rappresenta solamente un'avanguardia concettuale.

L'idea di porre al centro di un modello di sviluppo sociale ed economico la città scaturisce da fattori di natura politico/istituzionale non di secondo piano. Campell afferma che le città pragmaticamente sono divenute attori indipendenti sulla scena globale.

Le città stanno avanzando verso ruoli più importanti in affari nazionali e internazionali. Il livello territoriale della città è quello colpito più direttamente da diverse problematiche: dal cambiamento climatico, alle catastrofi e alle azioni di recupero. È anche quello che si occupa di questioni quali la promozione del commercio e lo sviluppo economico locale, i rapporti di cooperazione con le università, gli ospedali e le organizzazioni di ricerca. In tutti questi campi le città sono in grado di agire e reagire più velocemente rispetto ai governi nazionali, e in ogni caso le città sono meno gravate da vincoli burocratici e diplomatici internazionali. La globalizzazione ha avuto anche un effetto di livellamento per cui le città si rendono conto di dover competere in un mercato globale. Sarebbe auspicabile che il coordinamento delle politiche nazionali e internazionali sui temi dei beni globali coinvolgesse anche le città. Il regolamento finora sovranazionale è stato illusorio, come il caso del cambiamento climatico chiaramente illustra. Oltre a tutto questo, c'è un argomento normativo: le città dovrebbero avere un ruolo più importante, semplicemente perché sono le entità politiche che più direttamente incidono nelle aree elencate in precedenza.⁷

La città recupera un ruolo sovranazionale nel campo dei rapporti socio economici dimostrando empiricamente l'indebolimento dello Stato Nazione provocato dalla globalizzazione. La riduzione dei trasferimenti economici dallo Stato agli Enti locali afferma la necessità delle città di ripensare autonomamente se stessa in senso socio economico in un contesto globale, nel quale il punto di riferimento principale per il reperimento di risorse diviene un modello ampio e federato ad esempio come l'Unione Europea. La fiscalità nello Stato moderno era uno degli elementi costitutivi della Nazione, oggi l'indebitamento dei comuni e degli stati fa sì che la fiscalità divenga solo una posta debitoria per il cittadino, anche in considerazione della progressiva diminuzione di servizi erogati alla collettività sia in termini qualitativi che quantitativi. La sfida oggi per le città riguarda l'allocazione efficiente delle risorse in termini di servizi diretti ai cittadini e parallelamente innalzare la qualità della vita nelle nostre città.

La globalizzazione *trasforma* vorticosamente il modello di sviluppo economico e ridefinisce i confini socio politici attraverso nuove metafore concettuali. Campell nell'esposizione del concetto di Smart City segue evidentemente un paradigma interpretativo di natura economica, l'evoluzione dell'economia di mercato ha strutturato sempre più canali di relazione particolari in un contesto in cui il generale è rappresentato da una dimensione world wide. La globalizzazione manda *un mondo in frantumi*⁸ secondo cui l'ultima frontiera della *modernità* (superata la contrapposizione Est – Ovest che aveva contraddistinto il novecento) non è più il confronto tra Nazioni secondo un modello di sviluppo ma il confronto diffuso tra molti punti di convergenza (le città) in un panorama sempre più uniforme e omologato. Uno sviluppo economico locale/globale incentrato sulla sostenibilità del progresso condiviso e dai risultati tangibili da parte dei cittadini. Un implicito politico è raffigurato sullo sfondo del concetto di città intelligente, lo sviluppo sostenibile del modello economico del futuro si basa sull'efficientamento delle risorse impiegate per una comunità e nel progetto di una *ritrovata* visione armonica del vivere associato in un mondo però divenuto disarmonico. Le più elementari esigenze quotidiane come il muoversi o rapportarsi con la burocrazia amministrativa, o ancora il decoro urbano sono ottimizzate dall'utilizzo del progresso secondo la sua declinazione tecnologica. Le società occidentali vedono diminuire i budget statali relativi ai servizi e al welfare in considerazione dell'alto debito che grava sui bilanci statali e immaginano attraverso l'innovazione di generare processi di ottimizzazione.

⁷ Ibidem.

⁸ Cfr. C. GEERTZ, *Mondo globale, mondi locali*, il Mulino, Bologna 1999.

La spersonalizzazione prodotta dalla globalizzazione economica, seguendo riflessioni profetiche come quella di Polanyi, conduce all'atomismo frutto della demolizione operata dal mercato a danno della società, a sua volta disaggregata in singoli individui disorientati.⁹

Il cittadino globale è un *individuo modulare*, un *uomo proteiforme* rinascimentale, capace di modellarsi in funzione delle esigenze sociali per una società *multirete* in cui le contraddizioni sono sempre riassunte attraverso una rimodulazione degli *skills* individuali e dagli obiettivi specifici frutto di una costante programmazione.¹⁰ La città diviene il luogo in cui la modularità trova la sua applicazione, in cui il disagio postmoderno della mancanza di *modelli* trova nell'applicazione pragmatica la dimostrazione di una *contingente certezza*.

Il capitalismo contemporaneo divenuto reticolare sembra attribuire un ruolo di primo piano alle città, in verità già conosciuto in epoca medievale e successivamente ridimensionato dall'avvento dello stato moderno. La città medievale socializzava le proprie esperienze e gestiva le relazioni autonomamente per il proprio sviluppo economico e culturale;¹¹ la città del XII secolo attribuisce un ruolo determinante alle università, come evoluzione delle semplici scuole cittadine, attraverso cui il *libro* diviene lo strumento di una trasformazione intellettuale per cui la ricerca diviene elemento di prova su cui basarsi.¹²

La particolarità della città contemporanea sta proprio in questa sua riscoperta della centralità medievale, se pur proiettata oltre lo stato nazione che fa i conti con una città moderna urbanizzata ancora non emancipata dalle politiche nazionali. Il *modello di città*¹³ occidentale teorizzato da Weber si fonda sull'*autonomia politica* funzionale al proprio sviluppo e alla propria descrizione di sé; quello attuale è un modello di città per sottrazione in cui permane la velleità dell'organizzazione medievale in senso economico ma secondo un quadro in cui l'urbanizzazione simboleggia una modernità non sembra lasciare spazi di autonomia.

Marshall Berman ha raccontato la metamorfosi moderna della città attraverso il cambiamento del Bronx quartiere simbolo di New York. La modernità come progresso applicato aveva prodotto risultati importanti nella pianificazione riflettuta della città, questo sino agli anni trenta in concomitanza del New Deal.¹⁴ L'autore racconta uno spazio della modernità, intesa come progresso nel quadro di una politica nazionale, l'impegno pragmatico conquista uno spazio pubblico condiviso in cui è rappresentata l'evoluzione di una città che pensa se stessa secondo una riattualizzazione dell'esperienza medievale sopra descritta. Robert Moses protagonista del racconto di Berman è il pianificatore della New York a cavallo la Seconda Guerra, gli anni cinquanta segnano l'icona di una rottura per cui la modernità condivisa diviene solo processo dialettico. Il *pubblico* scompare dalla visione di Moses e permane solo la modernità con la sua sete di pianificazione e l'esempio pragmatico di questo mutamento fu la realizzazione ostinata di una *highway* che nell'attraversare il Bronx ne mutava le caratteristiche sociali in nome dell'esigenza della mobilità veloce, ultimo paradigma della modernità senza pubblico.¹⁵

Moses secondo una visione anticipatrice della *trasformazione globale* incentra il modello di città sulla tecnologia e l'organizzazione, una prospettiva in cui la città intelligente è il frutto di un paradigma non socializzato.

Il meccanismo crudele che spaccò in due il Bronx («più gente per la strada – questo è tutto») rientrava in un processo sociale le cui dimensioni rendevano insignificante la stessa megalomaniaca sete di potere di Moses. Negli anni cinquanta egli non costruiva più in armonia con le proprie intuizioni; si limitava piuttosto a comporre enormi isolati in base ad un modello preesistente di ricostruzione nazionale e di integrazione sociale che non aveva creato e che non avrebbe potuto sostanzialmente modificare. Il Moses dei momenti migliori era stato realmente il creatore di nuove opportunità materiali e sociali. Nel suo momento peggiore, sarebbe diventato non tanto un

⁹ Cfr. K. POLANYI, *La grande trasformazione*, tr. it. R. Vigevani, Einaudi, Torino 1999.

¹⁰ Z. BAUMAN, *La solitudine del cittadino globale*, tr. it. G. Bettini, Feltrinelli, Milano 1999, p. 162.

¹¹ Cfr. F. BRAUDEL, *Il secondo Rinascimento: due secoli e tre Italie*, in *Storia d'Italia*, vol. II, Tomo 2°, Einaudi, Torino 1973.

¹² J. LE GOFF, *La civiltà dell'occidente medievale*, tr. it. A. Menitoni, Einaudi, Torino 1999, p. 396.,

¹³ Cfr. AA.VV., *Modelli di città, strutture e funzioni politiche*, a cura di P. Rossi, Einaudi, Torino 1987, p.17.

¹⁴ M. BERMAN, *L'esperienza della modernità*, tr. it. V. Lalli, il Mulino, Bologna 1985, pag. 365.

¹⁵ Ivi, p.377.

distruttore – benchè egli abbia distrutto abbondantemente – quanto un mero esecutore di ordini imperativi altrui. Si era conquistato fama e potere palesando forme e mezzi nuovi in cui la modernità potesse essere vissuta come un'avventura; si era servito di quel potere e di quella gloria per istituzionalizzare la modernità in un sistema di necessità crudeli e implacabili e di opprimente routine.¹⁶

L'istituzionalizzazione della modernità sgancia la condivisione sociale della trasformazione in nome di un paradigma dalla ripetizione seriale, l'urbanistica post bellica cambia la fisionomia della città attraverso la trasformazione delle sue strade. La strada raccontava il luogo della socialità, *della vivacità e della pienezza della vita urbana*,¹⁷ in nome dell'intelligenza del progresso si decise di abbandonare un modello di socialità in nome della *velocità* di percorrenza degli assi viari. La capacità di movimento nel nuovo paradigma rappresenta la possibilità di ascesa sociale, uscire dalla propria identità per sentirsi riconosciuti in un mondo in cui l'appartenenza conta sempre meno. La *velocità* del progresso, come abilmente descritto dal protagonista delle lettere persiane di Montesquieu, contraddistingue la città post bellica in cui la socialità è riassorbita dalla metafora del modello di città prescelto e dove tutto ciò che aveva senso in precedenza è abbandonato perché visto come desueto.

Ho descritto i conflitti degli anni Sessanta come una lotta tra forme opposte di modernismo, che ho definito simbolicamente «il mondo dell'autostrada» e «un urlo per la strada». Molti di coloro, che come noi, fecero dimostrazioni per quelle strade, ci hanno permesso di sperare, proprio mentre i camion e la polizia si lanciavano verso di noi, che da tutte quelle lotte potesse scaturire un giorno una nuova sintesi, una nuova forma di modernità in cui tutti noi potessimo muoverci in armonia con l'ambiente circostante, in cui tutti potessimo sentirci a nostro agio. Questa speranza è stata uno dei simboli degli anni Sessanta. No durò a lungo. Ancor prima della fine del decennio, fu evidente che non stava per essere raggiunta alcuna sintesi dialettica e che avremmo dovuto riporre tutte quelle speranze, per un lungo periodo di tempo, se avevamo intenzione di andare avanti negli anni.¹⁸

Berman rappresenta il modernismo della città come la possibilità di riattualizzare quanto la città era stata, non un passatismo di maniera ma la soluzione per una modernità che vedeva nel progresso tecnologico e nelle periodiche crisi economiche la necessità di reinventare un passato che non era tutto da cancellare. *Un nuovo linguaggio per un vecchio modo di pensare* la città, secondo l'incipit pragmatista di William James, rilegge la città attraverso scrittori come Henry Roth di *tipo americano*¹⁹ permette di vedere la modernità della città in un senso temporalmente *armonico*.

Oggi la città diviene ultima frontiera su cui recuperare un concetto di socialità a scapito dell'individualismo prodotto dalle strutture del mercato, allo stesso tempo la città recuperando una sua autonomia racconta storie differenti di sviluppo ma anche di sottosviluppo.

La SmartCity diviene l'ultimo *modello* intellettuale di una prospettiva moderna in cui le generalizzazioni non funzionano più rispetto alle specificità del mondo reale, in cui permane la necessità recondita di costante certezza.

La SmartCity in tal senso può diventare l'ennesimo accanimento moderno dettato dalla necessità di pianificare il cambiamento ad ogni costo, oppure può essere la chiave di lettura per rileggere la città passata attraverso nuovi strumenti concettuali. La tecnologia può aiutare nel semplificare una comunicazione tra soggetti ingolfata dai numeri alti della densità demografica, utilizzare il web 2.0 per ottenere dei cambiamenti culturali ad esempio nella mobilità al favorendo la riscoperta delle strade sociali descritte con nostalgia da Berman.

Il futuro racconta una città in cui pubblico e privato interagiscono stimolando l'accrescimento di conoscenze, l'innovazione e il cambiamento. La città diviene baricentro di una economia della conoscenza in cui i *talenti* sviluppano innovazione tecnologica funzionale ad un miglioramento delle

¹⁶ Ivi, p. 380.

¹⁷ Ivi, p. 388.

¹⁸ Ivi, p. 403.

¹⁹ Cfr. H. ROTH, *Un tipo Americano*, tr.it. L. Nolian, Garzanti, Milano 2012.

condizioni sociali metropolitane.²⁰ Le città dotate di leadership interna dinamica sviluppano politiche per incrementare la conoscenza disponibile fare network con altre realtà cittadine per favorire il cambiamento. Gli *stakeholders* della città intelligente sono diversi: università, aziende, ong, ecc.

La città dell'*apprendimento* non può prescindere da ruolo svolto dalle università relativamente all'incremento della conoscenza utile al cambiamento cittadino, nella storia delle città italiane l'università ha svolto il ruolo di creatore di conoscenze e innovazione. La globalizzazione attraverso la frammentazione e l'esplosiva parcellizzazione delle esperienze esige una ricerca le cui discipline siano sempre più specialistiche. La città esige uno spettro di analisi interdisciplinare per la varietà di problematiche da affrontare perché l'università che si integra nella città deve mobilitare in maniera trasversale le proprie strutture di ricerca favorendo l'attrazione e la crescita dei *talenti* in grado di comporre gruppi di ricerca dagli *skills eterogenei*.²¹

La città dell'apprendimento non solo riflette su se stessa attraverso le Università ma diviene centro di reclutamento di intelligenze creative capaci di innescare il cambiamento e quindi di mettere in network con altre città le conoscenze prodotte. Il rapporto tra città e università dovrebbe essere un rapporto simbiotico e non un legame esclusivamente di sistema per cui la seconda attraverso gli strumenti scientifici aiuta la pianificazione della città. Una città armonica è il frutto di un equilibrio tra fisicità urbana e dimensione sociale,²² è un luogo in cui il pensiero si collega ad una dimensione estetica che ne favorisce la crescita. Integrare l'università nella riflessione cittadina non serve a far pianificare un PRG ad un dipartimento della Facoltà di Architettura, o ancora alla progettazione di una infrastruttura da parte di un dipartimento di ingegneria o a trasferire la classe accademica in ruoli dirigenziali della città. L'università dovrebbe avere il ruolo di attrarre talenti e di mettere a disposizione conoscenze per la città, una pietra di paragone con cui la città dell'apprendimento deve confrontarsi. Oggi in Italia l'università vive la città secondo la modernità dialettica descritta da Berman, la realizzazione di progetti e idee secondo un sistema consolidato non capace di rendersi permeabile alla diversità quindi ad essere attrattiva per soggetti esterni. Una responsabilità binaria perché il compito di coinvolgimento principale spetta alla città, ma le città italiane ancora ricordano molto le città delle corporazioni in cui tutto risulta più complesso se non si aderisce ad una di queste strutture.

La città smart deve guardare innanzitutto ad una sua dimensione estetica non rinnegando il passato bensì rileggendolo attraverso le lenti del progresso. La tecnologia, il web 2.0, i social network, possono essere una risorsa per determinare modelli di città migliori ma questo andrà fatto socializzando le idee e quindi socializzando una dimensione estetico pragmatica come elemento di coinvolgimento. Le istituzioni cittadine come le università divengono motore di cambiamento ma nel momento in cui la città medievale, oggi divenuta smart, perde la sua dimensione social (democratica) viene presa in ostaggio dalla modernità e dai suoi sistemi fine a se stessi. La città intelligente deve coinvolgere i suoi cittadini nella riflessione generale anche attraverso l'utilizzo delle nuove tecnologie qualificandone il linguaggio, l'alternativa è quella di un cittadino customizzato su cui far piombare scelte di sistema la cui intelligenza risulterà soggettiva.

Un rinascimento per la modernità armonica passa per luoghi in cui la riflessione universale prodotta dalla ricerca sia integrata in una dimensione identitaria, la nazione mantiene il suo ruolo nel coordinare in modo solidale le diverse esperienze comunitarie mettendole in continuo confronto e coordinando le diverse autonomie.

Dietro le Smart Cities si cela l'ultima utopia/progetto della modernità sarà compito di chi riflette e di chi attua processi di trasformazione far sì che questo divenga un progetto armonico, anziché l'ennesimo spuntino da dare in pasto alla modernità delle autostrade.

²⁰ T. CAMPBELL, *Beyond Smart Cities, How Cities Network, Learn, And Innovate*, Earthscan, New York 2012, p. 5.

²¹ Cfr. I. TRINGALI, *Talento da svendere*, Einaudi, Torino 2008, p. 148.

²² Ivi, p. 156.